



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Giancarlo Gabbianelli, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Mario Soggiu, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

Non uomini politici, ma sensali da mercato paesano

L'inasprimento e l'improvviso blocco della trattative riguardanti la rimodulazione del debito greco e l'indizione di un referendum per demandare al popolo ellenico la decisione se accettare o meno le condizioni poste dalla UE ci obbligano ad effettuare in questo numero le necessarie riflessioni sull'argomento e quindi a rimandare al numero successivo de Il Sestante la promessa trattazione della, pure incombente e più pericolosa, questione relativa al contrasto con la Russia e alle rischiose iniziative "muscolari" degli USA e della NATO.

Pubblichiamo quindi in questo numero due analisi sui riflessi che comunque il caso greco produce sull'Europa. Una, riguardante la miopia di uomini politici che ragionano come modesti contabili di una piccola impresa di periferia, ed un'altra analisi effettuata da una economista di spicco, di origine italiana, la prof. Marianna Mazzucato dell'Università del Sussex che accusa con chiari argomenti l'Europa di oggi di sbagliare regolarmente le diagnosi come dimostra proprio il caso greco. (g.r.)

SOMMARIO

- *Comunque vada a finire è l'attuale idea di Europa che va ridiscussa. Non uomini politici europei, ma sensali da mercato paesano* di Gaetano Rasi
- *L'acuta ed indipendente analisi di una economista di fama che ha "capito tutto" . Quando l'errore è nella diagnosi* di Marianna Mazzucato
- RUBRICHE. *"I Libri del Sestante"*. Rassegna di novità librarie a cura di Mario Bozzi Sentieri. *"La Biblioteca"*. I libri scritti da soci del CESI. *"Pubblicazioni del Cesi"*. I volumi della Collana Documenti e le raccolte del bollettino *Il Sestante*.

In questi giorni sono usciti quattro volumi di autori appartenenti al Consiglio Direttivo del CESI le cui recensioni e modalità di acquisto sono segnate nelle apposite pagine dell'attuale numero de *Il Sestante*: Mario Bozzi Sentieri *Filippo Corridoni. Sindacalismo e Interventismo. Patria e Lavoro*, Pagine, Roma 2015; Nazzareno Mollicone, *Sindacalismo Nazionale. Storia raccontata da un protagonista*, Pagine, Roma 2015; Gaetano Rasi, *Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*, Tabula Fati, Chieti 2015; Gaetano Rasi, *Storia del progetto politico alternativo. Dal Msi ad An (1946-2009), volume I, La costruzione dell'identità (1946-1969)* Solfanelli, Chieti 2015

Comunque vada a finire è l'attuale idea di Europa che va ridiscussa
Non uomini politici europei, ma sensali da mercato paesano
di Gaetano Rasi

Stendiamo questo articolo quattro giorni prima del referendum che sarà tenuto in Grecia riguardante l'accettazione o meno delle condizioni poste dall'Eurogruppo per rimodulare le scadenze e gli importi dei debiti di quel Paese.

Quindi, ovviamente, non conoscendo l'esito del referendum, non siamo nemmeno in grado di prevedere le conseguenze che ne deriveranno. Comunque va tenuto presente che il referendum non è un "sì o un no all'euro", bensì alle condizioni di politica economica e monetaria poste ad un singolo Paese dell'Unione per dilazionare l'adempimento dei suoi impegni.

Premesso quanto sopra, riteniamo che sia necessario in ogni caso fare una serie di riflessioni sul tipo di Unione Europea esistente e se questa non solo corrisponde alle ragioni per le quali fu costituita, ma se essa – ripetiamo: comunque vada a finire il rapporto UE-Grecia – può continuare ad esistere nella forma anticostituzionale attuale.

Adriana Cerretelli, una dei giornalisti maggiormente esperti in materia, in un articolo apparso su *Il Sole 24 Ore* del 1 luglio scorso dal titolo "Europa, le lezioni non finiscono mai" - a proposito della incapacità per l'Europa di avere una sua chiara politica di identità e di operatività - dice che: «peccato che [le lezioni] non servano, visto che nessuno sembra capace di impararle» e ciò anche perché «lo scontro con la realtà ha immediatamente riportato alla ragione, almeno così pare, i teorici del divorzio indolore» per cui è del tutto opportuno «concludere che alla fine lo strappo nell'euro non ci sarà, ma non è affatto scontato».

In un editoriale del *Corriere della Sera*, sempre del 1 luglio, dal titolo "Non si vive di solo consenso" a firma di Daniele Manca, anzitutto si osserva che se un Paese contrae debiti e poi ne mette in discussione la possibile restituzione non fa altro che minare un principio fondamentale «sul quale si fonda gran parte del meccanismo economico: la fiducia».

Non possiamo non rilevare a questo proposito che si tratta di una osservazione inappropriata per due ragioni: una prima, perché i rapporti tra Stati non possono essere assimilati a quelli tra due contraenti in affari. La fiducia sulla quale si basano i contratti tra imprese o tra singoli privati è cosa ben diversa dal fondamento politico di civiltà che deve presiedere i rapporti quando è in discussione la vita di un intero popolo inserito in una comunità di popoli "uniti".

Una seconda ragione sta nel fatto che l'ammissione della Grecia nell'Unione Europea (e nell'area dell'euro) è avvenuta conoscendo perfettamente da parte di tutte le altre nazioni dell'Unione, non solo le condizioni di indebitamento della Grecia (i dati contabili forniti dai greci furono certamente manipolati, ma le reali complessive condizioni di quel Paese erano interamente ben conosciute), ma soprattutto conoscendo che gli 11 milioni di greci si trovavano in uno stadio di sviluppo sociale ed economico inferiore a quello di quasi tutti gli altri Paesi europei.

Insomma, l'ammissione della Grecia nella UE e nell'Eurogruppo è avvenuta nell'ambito della fondamentale ragione per cui esiste la stessa Unione Europea, ossia quella di procurare un solidale sviluppo paritario dei popoli del continente portandoli *tutti* ad un livello superiore.

È perciò estremamente limitativa la filosofia politica che sta dietro la frase del giornalista del *Corriere della Sera* a proposito dell'allungamento dei tempi della trattativa: «Quell'incertezza ... impedisce alle imprese ... di investire, alle famiglie che ne hanno i mezzi di consumare», insomma si «inceppa l'economia» e testimonia «una politica che cerca solo il consenso e che quindi allontana decisioni che potrebbero essere impopolari. Scaricando, come nel caso greco, l'onere della decisione sui cittadini con un referendum».

Manca trascura il fatto che la questione non riguarda solo i cittadini greci, gli investimenti delle loro imprese e i consumi delle loro famiglie, bensì colpisce gli interessi e il futuro di tutti gli europei e ciò a causa della permanente miopia di politiche economiche egoistiche e fondate solo su una crescita derivante dagli automatismi del mercato e non, come esige la moderna società degli anni Duemila, da interventi diretti nell'economia da parte dei singoli Stati e, importante nel caso

greco, di investimenti che debbono essere fatti da un intero continente finalmente diventato *Europa Nazione*.

Insomma tutta la vicenda, invece che essere risolta sulla base di una visione di civile sviluppo paritario dei popoli europei, si arena sulla analisi dei costi e dei benefici come fosse una limitata strategia aziendale nella quale si allungano i tempi della trattativa al fine di migliorare, ad opera di ciascuna delle parti le condizioni poste dell'una e quelle subite dall'altra.

Per altro aspetto riconosciamo giusta la denuncia della «*completa assenza della comprensione che l'euro non è soltanto una moneta*».

Ed infatti, l'euro non può esistere, come abbiamo sempre ribadito, senza che contemporaneamente vi sia dietro ad esso una politica economica unitaria e di conseguenza vi sia un'unica politica fiscale, un'unica politica degli investimenti, un'unica politica dei bilanci pubblici, distinguendo appunto tra le spese correnti (che debbono essere tendenzialmente in pareggio a fine anno) e spese invece per costanti investimenti in pubbliche infrastrutture (il cui ammortamento non può che essere pluridecennale) e che producono redditi immediati i quali determinano altrettanti immediati consumi diffusi da parte delle famiglie e quindi una ripresa anche degli investimenti delle imprese.

È su questo punto che 500 milioni di europei, greci compresi, hanno diritto a risposte e non a trattative basate su furbizie da sensali di mercato paesano, bensì da autentici uomini politici responsabilmente impegnati al generale avanzamento civile di tutte le nazioni della UE.

L'acuta ed indipendente analisi di una economista che ha "capito tutto"

Quando l'errore è nella diagnosi

di Marianna Mazzucato

Tra i moderni economisti che hanno una chiara visione teorica e pratica di quella che deve essere la nuova politica economica europea va annoverata la prof. Marianna Mazzucato, docente di Economia dell'Innovazione presso il Science Policy Research Unit (SPRU) dell'Università del Sussex. Ricordiamo che in un suo recente libro, dal titolo "Lo stato innovatore", offre un nuovo modo di pensare la politica economica nel XXI secolo e, in particolare, le politiche industriali più efficaci.

Riprendiamo da Repubblica del 1 luglio 2015 l'articolo che segue. È interessante notare che la tesi della Mazzucato è in netto contrasto con tutte quelle sostenute da quel quotidiano. In particolare va notato che proprio sulla stessa pagina, nella quale appare l'articolo della Mazzucato, vi è un commento di Corrado Augias, vecchio giornalista di Repubblica, che a proposito del comportamento dei greci – invece di fare un commento europeista lungimirante - risponde in maniera banale: «un conto sono i tedeschi, che si rimboccano le maniche e rimettono in piedi il Paese, un conto sono i greci che stanno lì a bere ouzo e a ballare il sirtaki; pensieri che vengono fuori nelle birrerie dopo il terzo boccale».

La tesi dell'ultimo libro sopra citato è quella di smontare il mito riguardante una diffusa, ma errata convinzione e cioè che solo l'impresa privata sia una forza innovativa, mentre lo Stato è bollato come una forza inerziale, troppo grosso e pesante per fungere da motore dinamico. L'economista, si domanda: «Chi è l'imprenditore più audace, l'innovatore più prolifico? Chi finanzia la ricerca che produce le tecnologie più rivoluzionarie? Qual è il motore dinamico di settori come la green economy, le telecomunicazioni, le nanotecnologie, la farmaceutica?».

E si risponde: «Lo Stato. È lo Stato, nelle economie più avanzate, a farsi carico del rischio d'investimento iniziale all'origine delle nuove tecnologie».

Ma se lo Stato è il maggior innovatore – continua a chiedersi Mazzucato - perché allora tutti i profitti provenienti da un rischio collettivo finiscono ai privati? Per molti, lo Stato imprenditore è una contraddizione in termini. Per Mariana Mazzucato è una realtà e una condizione di prosperità futura. (g.r.)

Il motivo per cui non si è riusciti a raggiungere un accordo con la Grecia è che la diagnosi era sbagliata fin dal principio: questo ha finito per far ammalare il paziente ancora di più, e oggi il paziente vuole interrompere la cura. Questa triste storia rappresenta un fallimento di immani proporzioni per la Ue.

Come Yanis Varoufakis ripete fin dall'inizio, la Grecia non aveva una crisi di liquidità, ma una crisi di solvibilità, originata a sua volta da una crisi di "competitività", aggravata dalla crisi finanziaria. E una crisi di questo tipo non può essere risolta con tagli e ancora tagli, ma solo con una strategia di investimento seria accompagnata da riforme serie e non pro forma per ripristinare la competitività. La vera cura.

Invece, fingendo che la Grecia avesse solo una crisi di liquidità ci si è concentrati troppo su pagamenti del debito a breve termine e condizioni di austerità sfiancanti imposte per poter ricevere altri prestiti, che sarà impossibile rimborsare in futuro se non torneranno crescita e competitività. E non torneranno se la Grecia non potrà investire. Un circolo vizioso senza fine.

La realtà è che è impossibile avere un'unione monetaria con competitività tanto differenti. E finora non c'è stata una comprensione chiara di come e perché queste differenze di competitività siano nate. Se da un lato è corretto mettere l'accento sulle riforme fiscali e sulle modifiche all'età pensionabile per riportarle in linea con il resto d'Europa, dall'altro lato si è parlato molto di quello che bisognava buttare non si è parlato per nulla di quello che bisognava costruire. Come in Italia, si è puntato solo a ridurre le pensioni, gli stipendi dei dipendenti pubblici, le rigidità del mercato del lavoro (eufemismo che sta per diritti dei lavoratori!), partendo dal presupposto che sbarazzandosi delle inefficienze sarebbe arrivata la crescita. Ma nulla è più lontano dalla verità. C'è molto da costruire, non solo da eliminare, e fin quando non si farà questo la Grecia non arriverà a nulla. E il rapporto debito/Pil aumenterà perché il denominatore (il Pil) rimarrà al palo, anche se il numeratore (il deficit) resterà basso.

La Grecia deve fare quello che la Germania fa (investire), non quello che la Germania dice (tagliare)! Molti criticano la Germania perché investe poco, ma la verità è che negli ultimi decenni la Germania ha investito in tutte le aree decisive non solo per aumentare la produttività, ma anche per creare una crescita trainata dall'innovazione. Aziende come la Siemens, che vince appalti pubblici nel Regno Unito, sono il risultato del dinamismo dell'ecosistema pubblico/privato in Germania, con forti investimenti pubblici sui collegamenti fra scienza e industria; la presenza di una banca pubblica grossa e strategica (la KfW), che offre alle imprese tedesche capitali "pazienti", impegnati sul lungo termine; un modello di governo d'impresa incentrato sugli stakeholders (i portatori di interesse) e focalizzato sul lungo periodo, invece del modello anglosassone incentrato sugli shareholders (gli azionisti) e focalizzato sul breve periodo, che l'Europa meridionale ha copiato; un rapporto ricerca e sviluppo/Pil superiore alla media; investimenti sulla formazione professionale e il capitale umano; una strategia mission-oriented che punta a rendere "verde" l'intera economia.

Immaginate che risultato diverso ("compromesso") avremmo avuto se le trattative avessero puntato a far digerire alla Grecia una strategia di investimenti, invece che altri tagli: va bene, noi vi salviamo, ma voi riformate il vostro Paese e mettete in moto investimenti pubblici (del tipo su elencato) per essere pronti per la sfida dell'innovazione del 2020!

Invece, insistere sul proseguimento dello status quo, con abbondanza di altre misure di austerità, ha prodotto una Grecia sempre più debole, più disoccupazione e più perdita di

competitività. Alla Grecia bisognava sì somministrare la medicina tedesca, ma quella vera, non quella ideologica. E non dimentichiamo ciò che tanti hanno ripetuto: dopo la seconda guerra mondiale il 60 per cento dei debiti tedeschi fu cancellato. È un altro esempio di come la Germania abbia beneficiato di una medicina, ma ne prescriva una diversa per tutti gli altri.

Tra l'altro è anche vero che questa medicina la Grecia l'ha ingoiata in questi ultimi, dolorosi mesi, ma pochissimi glielo hanno riconosciuto: ha ridotto il disavanzo, tagliato il numero di dipendenti pubblici e alzato l'età pensionabile. Se gli avessero dato maggior respiro, avrebbe potuto fare di più.

Se la Grecia dovesse uscire, l'unica speranza è che l'insistenza di Varoufakis per un programma di investimenti a livello europeo possa almeno trovare una soluzione nazionale. Forse si potrebbe partire dalla creazione di una banca per lo sviluppo come la KfW e usarla per mettere in moto una strategia di investimenti a lungo termine.

L'Italia deve trarre gli insegnamenti giusti da questa tragedia greca. La competitività dell'Italia è scadente quasi quanto quella della Grecia, e fino a questo momento la strategia di investimenti è stata alquanto deficitaria: qualche misura pro forma sull'istruzione, tagli al settore pubblico e tanta attenzione a quello a cui i lavoratori devono rinunciare. Perciò, se ci sarà la Grexit - e l'Europa non si deciderà a portare nella stanza un vero dottore - preparatevi per l'exItalia il prossimo anno.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

I LIBRI DEL “SESTANTE”

Rassegna di novità librerie a cura di Mario Bozzi Sentieri

Pierluigi Ciocca, *Storia dell'IRI. L'IRI nella economia italiana* (Edizioni Laterza, pagg. 346, Euro 35,00)

Il libro di Pierluigi Ciocca completa l'opera in sei volumi *Storia dell'IRI*, pubblicati sempre da Laterza. Esso integra i volumi analitici che l'hanno preceduto con una trattazione incentrata sulle reciproche interazioni fra le vicende dell'Istituto e quelle attraversate dall'economia italiana: la crisi degli anni Trenta del Novecento, dalla quale l'IRI scaturì e al cui superamento, sotto la guida di Alberto Beneduce e di Donato Menichella, recò un apporto decisivo; la guerra e la ricostruzione postbellica; il “miracolo economico”, del quale l'IRI fu protagonista; la stagflazione degli anni Settanta e le difficoltà degli anni Ottanta che, nonostante l'impegno profuso dall'IRI, sfociarono nella scelta politica della privatizzazione delle imprese pubbliche negli anni Novanta, sino alla liquidazione dell'Istituto. Il ristagno dell'economia lungo il ventennio seguito al crollo della lira nell'estate del 1992 ha coinciso con lo smantellamento del gruppo pubblico ma ha altresì riproposto le carenze del capitale privato. I limiti delle poche grandi imprese industriali rimaste e della miriade di piccole aziende nell'esprimere produttività attraverso la ricerca, l'innovazione, il progresso tecnico suscitano un duplice quesito: se la rinuncia all'IRI è stata davvero inevitabile e saggia e se è ancora necessaria, seppure in forme diverse, la funzione di supplenza del capitale privato che l'IRI, con alterna fortuna, ha svolto.

Lidia Undiemi, *Il ricatto dei mercati (Ponte delle grazie, pagg. 268, Euro 16,00)*

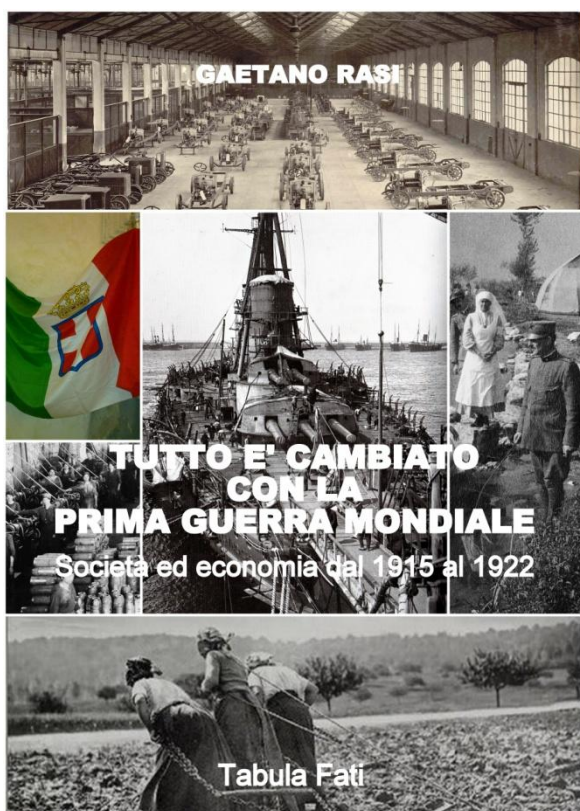
«Non si può fare altrimenti. Ce lo chiedono i mercati»: è la formula dietro cui politici ed economisti si trincerano quando devono giustificare le misure draconiane che stanno mettendo in ginocchio l'Italia. Ma è davvero così? Quali gruppi e interessi concreti si celano dietro queste entità inafferrabili che esprimono la loro preoccupazione, avanzano richieste e, all'occorrenza, fanno cadere governi legittimamente eletti?

L'inchiesta di Lidia Undiemi risponde analizzando le fasi più significative della crisi dei debiti che dal 2011 attanaglia l'Eurozona e mettendo a nudo il disegno politico che soggiace al sistema di regole economiche e dispositivi di salvataggio presentati dai media come una panacea: consegnare le risorse produttive delle nazioni in difficoltà e i diritti sociali conquistati dalle generazioni precedenti nelle mani di una nuova autocrazia finanziaria. Ma l'analisi critica, per quanto doverosa, non basta. Ecco perché l'autrice propone una soluzione che, se accolta a livello internazionale, potrebbe contribuire ad arrestare questa folle corsa verso l'abisso.

Roberto Volpi, *La nostra società ha ancora bisogno della famiglia ? Il caso Italia* (Vita e Pensiero, pagg. 176, Euro 15,00)

Estesa, ricostituita, allargata, di fatto, unipersonale, convivente, non convivente... Le forme di famiglia di cui oggi si censisce, e non solo da un punto di vista statistico, l'esistenza sono davvero tante e in continua variazione. La famiglia cambia pelle, e questo suo trasformarsi, si dice da più parti, è segno di vitalità, di capacità di risposta ai mutamenti della società. Siamo proprio sicuri che sia così? Roberto Volpi, statistico attento a far dialogare i dati con la vita e i comportamenti sociali del nostro Paese, sfata questo e altri miti mostrandoci una realtà ben diversa con la quale fare i conti. La famiglia nella sua modalità 'tradizionale', fondata sulla coppia unita in matrimonio e aperta ai figli, ha svolto un ruolo fondamentale nel risollevare le sorti dell'Italia appena uscita dalla Seconda guerra mondiale e ha goduto di ottima salute fino a metà degli anni Settanta, poi la sua traiettoria vitale ha preso un'altra strada, fino alla situazione di oggi, caratterizzata da una perdita di prestigio che si misura in numeri di matrimoni e di figli mai così bassi nella storia d'Italia. Le cause di questo scivolamento, peraltro condiviso con gli altri Paesi occidentali, sono tante, ma il vero punto della polverizzazione della famiglia in forme sempre più contingenti e provvisorie è culturale, e trova la sua origine nella transizione in atto nell'Occidente post-moderno da un tipo di società i cui assetti economico-produttivi necessitavano di una forte famiglia.

LA BIBLIOTECA



Gaetano Rasi
**TUTTO E' CAMBIATO
CON LA
PRIMA GUERRA MONDIALE**
Società ed economia dal 1915 Al 1922
TABULA FATI

pagg. 200, €15,00

Nel Centenario dell'inizio per l'Italia della *Quarta guerra d'indipendenza*, in seguito chiamata *Prima guerra mondiale*, sono stati pubblicati molti libri riguardanti sia le vicende belliche che le vicende politiche collegate con il conflitto. Non esiste uno studio che, pur tenendo presente le motivazioni patriottiche e politiche interne e internazionali, affronti il tema dei mutamenti strutturali, sociologici ed economici, prodotti nel nostro Paese dalla guerra 1915-1918.

Questo libro dal titolo "*Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*" intende colmare tale vuoto.

Lo sforzo organizzativo fatto dall'intero popolo italiano, accanto ai grandi sacrifici derivanti dalle imprese belliche, hanno inciso profondamente sugli eventi storici successivi. La stessa concezione dei compiti di uno Stato in epoca moderna è derivata da avvenimenti che sembravano solo di emergenza.

L'intera consistenza sociale della nazione italiana, la sua politica economica e la concezione della vita dei singoli cittadini ne hanno risentito tanto che, al di là della cronologia tradizionale, si fa iniziare il Novecento con il 1915 così da essere stato chiamato "il secolo breve".

Lo stesso Secondo conflitto mondiale e quanto è ad esso succeduto derivano in gran parte dagli assetti politico-territoriali e dalle incidenze ideologiche maturate allora.

Questo libro documenta, insieme con i cambiamenti prodotti dallo sforzo bellico, anche le conseguenze prodotte nell'immediato dopoguerra, prodrome degli avvenimenti successivi.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Solfanelli: tabulafatiordini@yahoo.it.



Mario Bozzi Sentieri
FILIPPO CORRIDONI
SINDACALISMO E INTERVENTISMO
PATRIA E LAVORO
Pagine, I libri del Borghese
pagg. 140, Euro 16,00

Il 2015 è l'anno di Filippo Corridoni, tra gli artefici della stagione interventista italiana, caduto in guerra, all'assalto di una trincea, il 23 ottobre 1915, dopo essere stato uno degli esponenti dell'ala più intransigente del movimento sindacale, rivoluzionario ed antimilitarista.

Per questo originale ed appassionato percorso personale e politico Corridoni riassume simbolicamente il passaggio dal sindacalismo rivoluzionario al sindacalismo nazionale, dalla conflittualità classista all'idea patriottica, lungo le linee principali della "revisione ideologica" del sindacalismo, fissate nel carattere nazionalista, apartitico, pedagogico, interclassista e produttivista della nuova lotta sociale.

Scelta "teorica", la sua (sostenuta da una grande scuola di pensiero, d'impronta soreliana, a cui dettero contributi essenziali sindacalisti-intellettuali, quali Alceste De Ambris, Agostino Lanzillo, Angelo Oliviero Olivetti, Sergio Panunzio, Edmondo Rossoni) ed insieme "pratica", cioè realizzata con un costante lavoro sociale e con un'integrale volontà di radicare, a livello popolare, le proprie idee, fino all'estremo sacrificio. A questi complessi, ma affascinanti itinerari, è dedicato l'ultimo libro di Mario Bozzi Sentieri. Il libro di Bozzi Sentieri, più che una biografia vuole essere una "rilettura" delle suggestioni corridoniane, delle sue idee e del suo esempio, all'interno di un'epoca di grandi passioni civili e di un esemplare dinamismo intellettuale, sociale e politico, a cui l'autore invita a guardare, ben al di là del tempo trascorso: epoca di futuristi e di arditi, di masse appassionate e di tribuni, di affermazioni assolute e di negazioni sovrane, in grado di scomporre le vecchie appartenenze e di sintetizzarle ex novo.

«Di biografie dedicate a Corridoni ne sono state scritte molte, soprattutto, durante gli Anni Trenta del '900 – dichiara Bozzi Sentieri – spesso ripetitive e celebratorie, vista l'assimilazione che il fascismo fece del "Tribuno sindacalista", e più attente alla "mitologia" del personaggio che alla complessità del quadro culturale, politico e sociale in cui si era manifestato il suo impegno. Con il mio libro cerco di fissare il senso della rottura delle vecchie appartenenze ideologiche, che porta Corridoni a mettersi a capo della campagna interventista, a partire volontario e a cadere in guerra, meritandosi la medaglia d'oro al valor militare, dopo essere stato, fino a pochi mesi prima, l'artefice della lotta antimilitarista. Sulla scia della sua "rottura" c'è da cogliere il passaggio da una visione classista dei rapporti sociali ad una partecipativa e "nazionale", fissata, ad esempio, nella "Carta del Carnaro", elaborata, nella Fiume dannunziana, da Alceste De Ambris, grande amico dello stesso Corridoni». In questa ottica, l'interesse per Corridoni va ben oltre l'anniversario interventista, pur dandogli significati nuovi, abbracciando idee e mentalità che poi segnarono gli anni seguenti. L'invito di Bozzi Sentieri è di "riannodare" gli sfilacciati brandelli ideali dell'epoca, ridando a Corridoni il giusto spazio in uno dei momenti cruciali della Storia italiana, al di là della facile agiografia e delle interpretazioni di parte, per andare all'essenza del suo complesso cammino politico-sindacale.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Pagine (via Gualtiero Serafino, 8 -00136 ROMA); oppure tramite e-mail: luciano.lucarini@pagine.net



Nazzareno Mollicone
SINDACALISMO NAZIONALE
STORIA RACCONTATA DA UN
PROTAGONISTA
Pagine, I libri del Borghese
pagg. 300, Euro 18,00

Si tratta di un libro che mancava nel panorama della letteratura nazional-corporativa italiana.

«*Intellettuale e sindacalista di valore*» nonché «*memoria storica del sindacato nazionale*», come lo ha definito da tempo l'indimenticabile Giano Accame, Nazzareno Mollicone fa la storia di come nasce e si evolve la linea sindacale di quel pensiero partecipazionista nazionale e sociale che ha caratterizzato, fin dall'inizio del secolo scorso,

il progetto di alternativa al sistema politico, sociale ed economico vigente.

I fatti e protagonisti che hanno operato in tale linea di pensiero sono tutti non solo citati, ma nel volume viene documentato lo svolgimento, sia interno che verso l'esterno, dell'azione sindacale con particolare riferimento prima alla Cisl e poi all'evoluzione sotto la sigla Ugl giungendo ai giorni nostri.

Completa il volume un capitolo dedicato alla riproduzione di documenti storici ed una bibliografia essenziale.

Il libro va segnalato anche perché si tratta di *linee guida* per le nuove generazioni che debbono affrontare le gravi problematiche occupazionali e sociali non solo in questo particolare momento di crisi, ma anche per ciò che succederà nei prossimi anni.

Nazzareno Mollicone con questo volume inoltre stimola a riflettere sul ruolo del sindacato nella società italiana d'oggi e sui problemi che essa dovrà affrontare nell'immediato futuro.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Pagine (via Gualtiero Serafino, 8 -00136 ROMA); oppure tramite e-mail: luciano.lucarini@pagine.net

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)



**I - LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ
1946-1969**

SOLFANELLI

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)

SOLFANELLI

OPERA IN TRE VOLUMI

Disponibile:

I volume

La costruzione dell'identità

(1946-1969)

pp.232, €18,00

In preparazione

II volume

L'alternativa al sistema

(1970-1993)

III volume

Evoluzione, involuzione, eclissi

(1994-2009)

Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Ugl, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

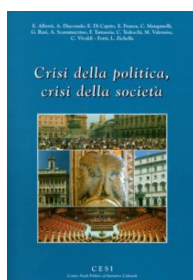
Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento alla destrutturazione organizzativa e alla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Solfanelli: tabulafatiordini@yahoo.it; oppure ordinandolo online a IBS o Amazon.

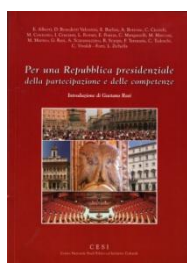
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice

- Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)
 - Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)
 - Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)
 - Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2010)
 - Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)
- Sono inoltre disponibili i singoli bollettini successivi



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com. Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC ROMA - Viterbo: CESI - Iban: IT52S083271450000000001335